



LA SALVEZZA



Salvezza: dal latino *salus*, e dal greco *sotería*; indica la realtà della salvezza dell'uomo e del mondo in Gesù Cristo. Il nome di Gesù deriva dalla radice ebraica *yš'* che significa "salvare", quindi Gesù è "il Salvatore".

Nell'Antico Testamento il termine "salvezza" viene indicato come liberazione da parte di Dio da un pericolo, da una situazione di conflitto, dal contrasto con altri popoli, dalle minacce, dalla schiavitù. La conseguenza di tale liberazione (salvezza) era la riconquista della pace, della prosperità, del benessere. Il popolo d'Israele sperimenta la salvezza mediante la liberazione dalla schiavitù dall'Egitto, e la successiva conquista della Terra Promessa. Nella fedeltà all'alleanza con il suo Dio, Israele poteva godere delle sue benedizioni concretizzate in una vita di pace, in sicurezza dai nemici, con l'abbondanza dei frutti della terra e altre ricchezze. L'infedeltà a Dio comportava la perdita della prosperità e della libertà raggiunta; il ravvedimento e la conversione in seguito al castigo, rimetteva in armonia le condizioni per godere nuovamente delle benedizioni del Signore.

Nella Bibbia si parla della salvezza in questi termini fin dai primi libri; in quello della Genesi al cap. 49, verso 18; per la prima volta ricorre il termine, quando, benedecendo profeticamente i suoi figli, Giacobbe esclama: "Io aspetto *la tua salvezza*, o Signore!".

Scorrendo il Libro dell'Esodo, dove narra l'uscita degli Israeliti dall'Egitto, quando di fronte al Mar Rosso si videro perduti, Mosè disse al popolo: "Non abbiate paura, state fermi e vedrete *la salvezza* che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li vedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli" (Esodo cap.14, verso 13). Nello stesso libro al cap.15, verso 2; Mosè intona un cantico trionfale, per la liberazione ottenuta, con queste parole: "Il Signore è la mia forza e l'oggetto del mio cantico; egli è stato *la mia salvezza*."

Nel Libro del Deuteronomio, invece, Mosè rimprovera il popolo d'Israele per aver abbandonato il Signore quale Rocca della salvezza; leggiamo al cap.32, verso 15: "lesurun* si è fatto grasso e ha recalcitrato, si è fatto grasso, grosso e pingue, ha abbandonato il Dio che l'ha fatto e ha disprezzato *la Rocca della sua salvezza*".

Passando al Libro dei Salmi il termine salvezza ricorre ben 58 volte; nel Salmo 3, al verso 8; Davide dichiara: "Al Signore appartiene *la salvezza*; la tua benedizione sia sul tuo popolo!". E saltandone molti altri, leggiamo il Salmo 149, al verso 4: "perché il Signore gradisce il suo popolo e adorna di *salvezza* gli umili". Dio è il Salvatore, lo scopo della salvezza è l'affermazione del suo Regno tra la sua gente e le altre nazioni.

La storia del popolo d'Israele è una storia di *salvezza*, di *conversione*, di *redenzione*, di *espiatione*, di *riconciliazione*, di *perdono*, di *pace*, di *giustizia*; tutti termini che, da un punto di vista semantico, sono molto vicini e indicano l'estensione del significato del rapporto di Dio con il suo popolo.

Nei libri dei profeti, Isaia, Geremia ed altri, la salvezza viene ad essere vissuta come la vicinanza e la benedizione di Dio a chi ha un cuore puro e gli resta fedele, nelle tribolazioni o nella gioia.

Spostando l'attenzione sul Nuovo Testamento, vediamo che l'esperienza delle benedizioni di Dio si sono compiute in Cristo, nel Gesù storico di Nazareth, attraverso la sua persona e il suo ministero. Come dicevo all'inizio, egli è il Salvatore, esattamente come lo è Dio, i quali, indissolubilmente uniti, vogliono *salvare/liberare* il mondo mediante il "vangelo", *la Buona Novella*, che è l'essenza della salvezza. Infatti nella Lettera ai Romani cap.1, versi 16-17; S. Paolo dirà: "...non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la *salvezza* di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «*il giusto vivrà per fede*»". E nel cap.10, versi 9-10; scrive: "perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai *salvato*; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere *salvati*".

Fin dalla nascita Gesù è visto come il Salvatore; nel Vangelo di Luca quando viene presentato al tempio, in Gerusalemme, il vecchio Simeone, illuminato dallo Spirito Santo, esclama: "Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto *la tua salvezza*" (vedi cap.2, versi 29-30). Nel cap.3, verso 6; Giovanni il battista, riprendendo le parole del profeta Isaia, dice: "e *ogni creatura vedrà la salvezza di Dio*". Ma la Scrittura più eloquente su Gesù quale unico Salvatore la troviamo negli Atti degli Apostoli, cap.4, verso 12; dove Pietro pieno di Spirito Santo dice al popolo: "In nessun altro è la *salvezza*; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere *salvati*."

Nei Vangeli spesso Gesù è rappresentato in procinto di liberare qualcuno da qualche impedimento fisico (ciechi, zoppi, sordi, muti, lebbrosi), oppure impedimenti psichico-spirituale o cosmico-demoniaci, riportandoli ad una condizione di integrità, per una vita redenta in relazione a Dio, a se stessi e agli altri; una vita salvata. Gesù mandato da Dio riporta la speranza, la vita, la gioia al popolo; egli è il nutrimento, il ristoro, la letizia, la pace, colui che ristabilisce la relazione col Padre.

La morte e risurrezione di Cristo è il momento fondamentale della salvezza; i primi cristiani associavano la morte di Gesù con quella dell'agnello pasquale come espiazione, infatti leggiamo nella Lettera agli Ebrei, cap.9, verso 26: "...egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio".

Le formule "in riscatto per noi", o "come prezzo di riscatto per tutti", danno un significato nuovo alla morte di Gesù: come dono di grazia che riconcilia con Dio e rigenera una nuova coscienza che coinvolge l'intero universo. La sua risurrezione acquista il significato di una liberazione presente e futura dal giudizio e dall'ira di Dio, come possiamo leggere nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, al cap.1, verso 10: "e per aspettare dai cieli il Figlio suo che egli ha risuscitato dai morti; cioè, Gesù che ci libera dall'ira imminente".

La risurrezione di Gesù ci dà la certezza di condividere con lui la vita eterna, in quanto egli ci ha resi coeredi della sua salvezza, il compimento di essa non è dovuta a capacità umane, ma al dono dello Spirito Santo che è un assaggio di ciò che speriamo, come è scritto nella Seconda Lettera ai Corinzi, cap.1, verso 22: "egli ci ha pure segnati con il proprio sigillo e ha messo la caparra dello Spirito nei nostri cuori"; anche nel

cap.5, verso 5; leggiamo: “Or colui che ci ha formati per questo è Dio, il quale ci ha dato la caparra dello Spirito”.

La teologia, nei secoli, ha discusso della salvezza dell’uomo in Cristo; la patristica orientale ha privilegiato la salvezza come la realizzazione dell’uomo nella vita di Dio mediante Cristo risorto come redentore dal male e dalla corruzione. I Padri occidentali invece hanno tematizzato la salvezza in Cristo come remissione del peccato attraverso la Chiesa che ricostituisce il rapporto con Dio mediante Cristo accettato nella fede della comunità ecclesiale come comunità di salvezza. Tertulliano, Cipriano, Agostino, Gregorio Magno hanno sostenuto questa linea che è stata poi sistematizzata da Anselmo e attraverso la Scolastica è giunta a noi.

La Riforma è stata quella che ha messo l’accento sulla giustificazione del peccatore mediante la fede nella grazia di Dio ponendola al centro della riflessione teologica. Comunque in entrambi le tradizioni teologiche si nota un calo di sensibilità per il Gesù incarnatosi nella storia.

La teologia contemporanea si sta impegnando per valorizzare l’aspetto della venuta di Cristo, della sua presenza, della sua esistenza e della sua salvezza in seno alla storia.

I teologi contemporanei sono orientati a mettere in luce la salvezza biblico-cristiana contenuta nel dato di fede per offrirla al mondo moderno; il Vaticano II andava in questa direzione così come la “teologia della liberazione” che tratta del passaggio dalla schiavitù culturale, sociale, religiosa e altro, alla libertà della teologia della salvezza cristiana, teologia della vita autentica, piena, vera, dell’uomo; promessa da Dio e garantita in Cristo Gesù operante nella storia, crocefisso e risorto a nuova vita, che salva già subito, nei rapporti umani, incidendo nella realtà che troverà compimento nei nuovi cieli e nella nuova terra, come ci sono stati promessi.

Il Nuovo Testamento afferma che Dio rivolge all’umanità e al creato, una parola di salvezza in Cristo Gesù, mediante l’Evangelo, ossia la Buona Notizia quale potenza di Dio che incide nella storia per liberare l’uomo dalla “legge del peccato e della morte”. Il contenuto della storia della salvezza, altro non è che la storia di Gesù. La salvezza si compie in Gesù figlio di Dio, crocefisso e risorto che ci libera dal peccato; sulla sua persona si fonda l’azione escatologica di Dio, l’annuncio cristiano della salvezza. Nel libro dell’Apocalisse al cap.7, verso 10; leggiamo: “...La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all’Agnello”; più avanti al cap.12, verso10; leggiamo: “...Ora è venuta la salvezza e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo, perché è stato gettato giù l’accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio”. E quasi in chiusura della Bibbia leggiamo ancora nell’Apocalisse di S. Giovanni al cap.19, verso1:”...Alleluia! La salvezza, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio”.

AMEN!

**Nome poetico di Israele.*